

mai di casa colla faccia scoperta, così è ben probabile che i Veneziani ne imitassero la costumanza, non però per la causa della gelosia, ma per lo scopo unicamente di secondare così la tendenza nazionale a quell'innocente ilarità, ch'è pur caratteristica impronta dell'indole ingenua, e della sicura bontà veneziana. Trovasi negli Archivi pertanto la *Mariiegola dei Mascherai* soltanto nel 1400, durante il dogado del Foscari. Il Consiglio dei Dieci ne tenne più tardi la sorveglianza, occorse essendo, per moltissimi insorti abusi, varie leggi disciplinari e repressive, come s' impara da un decreto del Maggior Consiglio del 1628. Da principio vestivansi le maschere in mille fogge, e sotto ogni rappresentanza a talento, e si tolleravano perfino le maschere di eremiti e di santi, finchè ciò facevasi senza malizia, come vi era, per esempio, un'allusione al san Teodoro col cavallo e con la lancia in mano; ma quando degenerarono le intenzioni, e potea venirne scherno alla pubblica religione, ne venne l'uso inhibito. L'impudenza delle maschere era estrema poi nei periodi ultimi della Repubblica, e conservasi una parte, presa nel consiglio dei Dieci il 15 gennaio 1739, contro lo scandalo di alcuni, che recavansi in figura indecente e profana nelle sagrestie, e sulle porte delle chiese. Parlando delle varie maschere, taluni vestivansi da maghi, onde è rimasta nel dialetto la frase del *vestir da strolegghi*, per alludere a chi non osservi le norme del buon gusto nella scelta dei colori e degli abiti. Altri rappresentavano la figura di diavoli, armati di certe vescichette, con cui davano innocue busse, con gran chiasso, alla ragazzaglia che lor correva attorno. Analoghe diavolerie vedemmo tra noi l'anno 1852, che fu baccanale straordinario, in cui, a rifarsi quasi dalle lunghe soste degli usati solazzi, si fece scialo dalla città di tripudi e feste, con infinita copia, e infinitamente varia di maschere, ed erano più o men pronunziate le sembianze dei diavoli, con iscialacqua di corna e